

Se la “crisi della politica” impedisce l’affermazione del modello economico-sociale

Marcello Messori

1. In “Il Partito democratico. Note sulla sua (auspicabile) cultura economica”, Gianni Toniolo propone e delinea una radicale opera di svecchiamento mirata alla valorizzazione delle straordinarie opportunità e alla gestione dei nuovi problemi, che si sono aperti a seguito della progressiva unificazione internazionale di molti mercati e della rivoluzione produttiva e organizzativa innescata dalle cosiddette “tecnologie dell’informazione e della comunicazione” (Ict). Al riguardo, va notato che gli attuali assetti dell’economia e della società italiana sono i meno adatti a cogliere tali opportunità e a gestire i connessi problemi in quanto la debolezza della nostra specializzazione produttiva e dimensionale, l’inadeguata formazione media delle risorse umane, la diffusa presenza di posizioni di rendita e la conseguente propensione alla difesa di piccoli e grandi privilegi creano quell’ostilità al cambiamento che è tipica dei sistemi ‘bloccati’.

Questa condivisibile analisi spinge l’autore ad affermare che la nuova cultura economica del Partito democratico (PD) deve basarsi su “tre pilastri”: (i) una visione positiva dell’attuale evoluzione mondiale che, essendo di portata paragonabile alla “rivoluzione industriale”, ha anche l’effetto di ridefinire le gerarchie sociali e di rendere necessari nuovi strumenti di tutela per le fasce più deboli o perdenti delle popolazioni nazionali; (ii) una de-ideologizzazione dei

valori e degli strumenti di analisi della sinistra così da trasformarli in adeguate chiavi interpretative del cambiamento; (iii) “un’analisi attenta della società italiana non solo per quanto riguarda i bisogni [...] ma anche gli stili di vita, le forme di aggregazione, i modi di formazione del consenso”. Nel prosieguo del suo scritto, Toniolo esamina però i soli punti (i) e (ii) e trascura il punto (iii). Di conseguenza il riferimento ad alcuni capisaldi del pensiero liberale - quali l’uguaglianza delle opportunità e il principio di cittadinanza (cfr. anche il commento di Michele Grillo), la condivisibile enfasi sulla formazione delle risorse umane e sull’utilizzazione dei talenti che rimanda ai gravi limiti del nostro sistema educativo, l’attenzione per la crescita dimensionale e organizzativa delle piccole imprese di successo, l’esigenza di uno stato efficiente per la disponibilità di “beni pubblici e servizi universali” e il preoccupato richiamo ai vincoli ambientali rimangono a livelli di astrazione che prescindono dalle concrete “forme di aggregazione” e dalle specifiche modalità di “formazione del consenso” della società italiana.

Gianni Toniolo offre un’interessante spiegazione per questa sua apparente dimenticanza. Egli afferma infatti che l’impostazione della cultura economica del PD deve limitarsi “ai pilastri sui quali fondare il rilancio della fiducia degli italiani in se stessi e nel proprio futuro”, sfuggendo a ogni tentazione di redigere un “programma economico” che è compito esclusivo del governo di centro-sinistra. Pertanto il livello di elaborazione dei pilastri, che reggono l’auspicabile cultura economica del PD, deve essere confinato a un elevato livello di astrazione.

2. Sarei pronto a sottoscrivere gran parte dell’analisi di Toniolo sopra sommariamente richiamata. In particolare, come ho già avuto modo di sostenere, sono anch’io convinto che: (a) “la ripresina in atto” in Italia, trainata da una più robusta crescita europea, non abbia affatto risolto i problemi

strutturali di competitività della nostra economia e le 'chiusure' della nostra società; (b) la capacità di utilizzare tale "ripresina" per un vero salto di qualità, che permetta all'Italia di sfruttare alcune delle straordinarie opportunità offerte dalla progressiva unificazione internazionale dei mercati e dall'Ict, dipenda in buona misura dalle concrete risposte che il governo e i partiti politici sapranno fornire alle richieste di sistema degli attori di mercato. Mi sembra però che il punto (b) contraddica la stringenza dei livelli di astrazione imposti da Toniolo al perimetro della cultura economica del PD. Tale punto suggerisce infatti che, dopo l'entrata dell'Italia nell'Unione monetaria europea, neppure i governi di centro-sinistra sono stati in grado di accrescere l'efficienza del nostro sistema economico e di rendere più aperto il nostro sistema sociale; e, d'altro canto, che i partiti politici hanno perduto da tempo la loro capacità di rispondere ai legittimi interessi (di una parte almeno) degli aggregati sociali, trasformandoli e componendoli in domande generali compatibili con le auspicabili e concrete iniziative del governo. In termini più rozzi: se letto alla luce delle difficoltà italiane, il punto (b) lascia trasparire la grave crisi del sistema politico italiano e, in particolare, dei suoi partiti.

Questo stato di crisi è preoccupante e rappresenta l'effettivo ed elevatissimo "costo della politica"; esso è, inoltre, una delle determinanti essenziali dei comportamenti di "casta" dei rappresentanti politici centrali e locali. Ne deriva che non basta costruire la cultura economica del PD, che legittimamente aspira ad assumere una posizione dominante fra i partiti della sinistra, su principi astratti e slegati dalle "forme di aggregazione" e dalla "formazione del consenso" nel sistema economico-sociale italiano. Ciò trova, del resto, conforto in una discontinuità del contributo di Gianni Toniolo. Come già accennato, tale contributo colpisce per il rigore e per la precisione che ne accompagnano

l'intero svolgimento analitico. Eppure nei passi, in cui l'autore affronta il tema degli aggregati sociali che dovrebbero costituire il referente privilegiato del PD, le considerazioni diventano molto generiche. Per esempio: Toniolo afferma che il PD dovrebbe "dare voce, rappresentanza, espressione collettiva" a quella parte dell'Italia "culturalmente vitale" ossia a quegli "imprenditori, tecnici, ricercatori che rischiano lavorando alla frontiera internazionale", a quegli "studenti consapevoli che sono essi stessi gli artefici del proprio futuro", a quegli "amministratori locali innovativi" e a quei "funzionari pubblici più capaci". Chi di noi non si riconoscerebbe in una di queste figure anche se, in realtà, concentra tutti i propri sforzi nella difesa di una, grande o piccola, posizione di rendita?

3. Posto che le mie precedenti osservazioni siano sensate, ne discende che la costruzione della cultura economica del PD non può limitarsi alla definizione di una cassetta concettuale di strumenti adatta a comprendere e cogliere le opportunità della rivoluzione sistemica e tecnologica in corso. Intendiamoci. La costruzione di questa "cassetta di strumenti" rappresenta un passo essenziale e richiede – comunque - una profonda rottura culturale e ideologica rispetto a vecchi schemi della sinistra. Eppure, per diventare una componente del Dna del PD, essa va declinata e precisata rispetto alle specificità del sistema economico e sociale italiano in modo da combinare le trasformazioni mondiali con la nostra *path dependence*.

Del resto, la necessità di tale combinazione è provata dal fatto che non vi è un unico modello di adattamento e di utilizzazione nei confronti delle straordinarie opportunità offerte dalla nuova realtà mondiale. Nei paesi economicamente avanzati e di successo, i partiti o le coalizioni progressiste hanno forse attinto da una "cassetta di strumenti" comune ma hanno costruito una cultura economica e hanno proposto un conseguente modello di società

profondamente diversi. Così il modello economico-sociale, elaborato dai Democratici di Clinton, ha avuto molto poco a che fare con quello costruito dai Laburisti di Blair che, a sua volta, ha avuto pochi tratti in comune con quello definito dal partito socialdemocratico svedese. Anzi, al di là della eterogeneità nelle forze di governo, le diversità continuano a essere molto marcate anche in aree limitrofe. A differenza della *vulgata* che parla di un unico modello sociale per i paesi del Nord Europa, vi sono poche affinità fra l'organizzazione economica e sociale della Svezia (o della Finlandia) e della Danimarca. Eppure tutti i paesi menzionati hanno rappresentato e continuano largamente a rappresentare casi di successo in termini di tassi di crescita economica e di capacità di utilizzare l'Ict per innovazioni di sistema.

Almeno fino ad oggi, l'Italia non è stata davvero un caso di successo rispetto all'epocale trasformazione mondiale. Piuttosto, come mostrano tutti i confronti internazionali, la nostra economia e la nostra architettura istituzionale sono i fanalini di coda nell'ambito dei paesi economicamente avanzati e di quelli emergenti. La cultura economica del PD dovrebbe, pertanto, essere finalizzata alla soluzione del seguente problema: come definire un modello economico-sociale che derivi da una strumentazione concettuale aperta al nuovo, che – di conseguenza - incentivi l'utilizzazione di una parte almeno delle straordinarie opportunità indotte dalla rivoluzione economica in corso e che sia in grado di premiare gli aggregati sociali disposti a mettersi in gioco e di proteggere e recuperare le fasce penalizzate della popolazione. In altre parole, una cultura economica del genere dovrebbe portare all'elaborazione di un modello capace di eliminare le sacche di rendita derivanti da posizioni protette e 'chiuse, di assicurare l'uguaglianza delle opportunità, di premiare chi si espone alla

concorrenza internazionale con successo ma capace, al contempo, di costruire presidi sociali per la protezione e il recupero degli esclusi o dei penalizzati.

4. Una cultura economica di questo genere, che combina esposizione al nuovo e capacità critica rispetto alle distorsioni sociali, è già condivisa da una parte consistente dei centri di ricerca appartenenti all'area sindacale o a quella del centro-sinistra; essa non è però stata assimilata dalla maggioranza dei dirigenti e degli iscritti ai partiti politici della sinistra. Se non rimarrà prigioniera delle logiche tradizionali (ormai compromesse dalla "crisi della politica"), la costruzione del PD potrebbe far entrare – a pieno titolo – i capisaldi di una tale cultura nel sistema politico. La conseguente costruzione di un modello economico-sociale richiederà, tuttavia, una contaminazione con le richieste di sistema (di una parte almeno) degli aggregati sociali. E questa contaminazione potrà realizzarsi in modo trasparente ed efficace solo se si verificheranno le due condizioni seguenti: avvalendosi di ricerche empiriche già in parte disponibili, il PD saprà costruire un'immagine articolata e realistica della situazione propria ai diversi aggregati sociali operanti nell'economia e nella società italiana; sfruttando tale immagine e annullando così i più gravi "costi della politica", il PD saprà riappropriarsi delle funzioni di ascolto e di composizione sociale proprie a un partito politico della sinistra.